

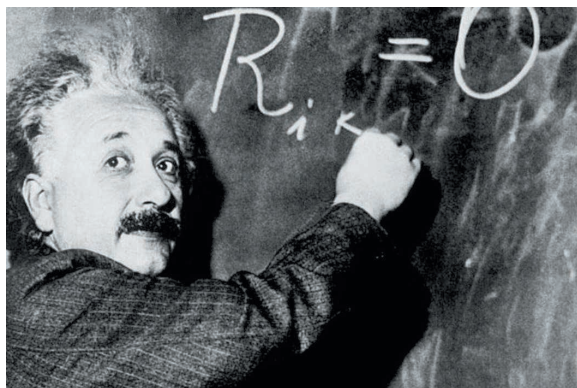
# Il pensiero di Einstein tra falsi miti e verità

LUCA MARCHESI

Quando Albert Einstein ricevette l'offerta di diventare presidente di Israele, dopo la morte del primo presidente Chaim Weizmann, lui rispose con lettera ufficiale di no. L'ebreo più famoso al mondo noto anche per il suo impegno pregresso a favore della nascita dello stato di Israele, ma quando l'allora primo ministro David Ben Gurion lo contattò attraverso l'ambasciata negli Stati Uniti, dove lo scienziato viveva dal 1933, declinò fermamente. Disse di sentirsi vecchio e stanco (di lì a tre anni sarebbe morto) e del tutto inadatto per un incarico istituzionale di alto profilo, oltre al fatto che non se la sentiva di sopportare il peso del trasferimento in Palestina. **Il saggio Einstein, Israele e il Sionismo** (Meltemi, pagg. 295), di Fred Jerome, giornalista americano considerato tra i massimi biografi di Albert Einstein, propone una riflessione documentata con articoli anche inediti, per spiegare quel rifiuto clamoroso. Un punto di arrivo, secondo l'autore, di un percorso che portò a termine la critica dello scienziato nei confronti dello stato d'Israele e della sua politica. Nel 1946 il fisico aveva già deposto a sfavore della creazione di uno Stato ebraico dinanzi alla Commissione d'inchiesta angloamericana sulla Palestina: «Dovrebbe esistere un governo - queste le sue parole come riportate da Jerome - che garantisca che non possa realizzarsi la maggioranza di un gruppo rispetto all'altro, e



che non preveda leggi discriminatorie nei confronti degli interessi dei due gruppi. Sono fermamente convinto che la richiesta categorica di uno Stato ebraico per noi non avrà altro che conseguenze indesiderabili». Ma allora, visto che Einstein è sempre stato raccontato come sostenitore del progetto sionista, cosa aveva in testa a tal proposito? Lo scienziato fin dagli anni '20 aveva aiutato a raccogliere fondi negli Stati Uniti a favore dell'Università Ebraica di Gerusalemme e a sostegno dei profughi provenienti dall'Europa, ma pensando a istituzioni e con una politica molto diversa da quelle che già si stavano delineando e, che dalla creazione nel 1948 dello stato di Israele, sarebbero risultate vincenti. «Einstein si riconosceva principalmente nel cosiddetto sionismo culturale (...). I sionisti culturali sostenevano la piena parità tra ebrei e arabi, realizzabile anzitutto con l'istituzione di uno Stato binazionale». Dunque, Einstein e altri noti intellettuali ebrei come anime belle? Uno stato binazionale senza confini e senza esercito? Può essere. Jerome non può non mettere al centro della sua prospettiva la lettera scritta dallo scienziato con Hannah Arendt, nel dicembre 1948, pubblicata dal *New York Times*, mentre il presidente Begin era negli States: «La lettera condannava Begin e il suo partito, essendo questo strettamente affine ai partiti nazisti e fascisti in termini di organizzazione, metodi, filosofia politica e richiamo sociale. Begin era stato comandante dell'Irgun, l'organizzazione militare clandestina di destra responsabile del bombardamento del King David Hotel di Gerusalemme nel 1946, in cui furono uccise quasi un centinaio di persone. Le parole di Einstein in riferimento all'Irgun furono "Lo considero una calamità". L'Irgun venne sciolto con la nascita dello stato di Israele. Molti suoi membri entrarono nel partito Herut, disciolto nel 1988 e confluito nel Likud: il partito attualmente al potere.



Lo scienziato Albert Einstein



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.